

## LA FAMIGLIA PAOLINA “PROTESA IN AVANTI”

*Don Silvio Sassi, Milano 7 settembre 2013*

### 1. La Famiglia Paolina fondata da Don Giacomo Alberione

1.1. “Dal 1904 al 1944 vi fu sempre un certo travaglio interno per il problema fondamentale: come conservare l’unità di spirito ed insieme l’indipendenza amministrativa e direttiva della Famiglia Paolina. ...Vi fu un lungo periodo di esperimenti e ondeggiamenti, anche con pena” (*Abundantes divitiæ gratiæ suæ*, nn. 131-132): così scrive Don Alberione alla fine del 1953 nell’imminenza del quarantesimo di fondazione della Società San Paolo.

I modelli che Don Alberione aveva sotto gli occhi per dare una fisionomia alle sue fondazioni erano quello di San Giovanni Bosco (una famiglia sola con diversi apostolati) e quello di San Giuseppe Cottolengo (varie famiglie con apostolati diversi); con alterni tentativi, egli opta per prendere dall’uno e dall’altro. Un’altalena rintracciabile anche nel vocabolario usato da Don Alberione che negli anni a volte parla di “Famiglie Paoline” e altre volte di “Famiglia Paolina”, per orientarsi progressivamente in modo definitivo verso quest’ultima.

1.2. Resta indiscussa la **cellula madre** di tutte le Istituzioni della Famiglia Paolina: il 20 agosto 1914 è scelto da Don Alberione come data ufficiale dell’inizio della **Società San Paolo**, cominciata con uno scopo ben preciso: **predicare il Vangelo con la stampa**. Mentre il sacerdote in parrocchia con la sua “**predicazione orale**” si prende cura dei fedeli, il sacerdote paolino con la sua “**predicazione scritta**” vuole anche rinforzare la fede di quanti credono già ma, soprattutto, intende raggiungere coloro che non vanno in chiesa però leggono libri, giornali e riviste.

Ben presto Don Alberione vuole coinvolgere anche la donna nell’apostolato stampa dando inizio, con data ufficiale il 15 giugno 1915, alle **Figlie di San Paolo**.

Perché i laici possano partecipare all’apostolato della buona stampa a livello nazionale, con preghiere, aiuti economici e lavoro, Don Alberione fonda l’**Unione Cooperatori Buona Stampa**, approvata dal Vescovo di Alba nel 1918; un’associazione che Don Alberione valorizza con riconoscenza per far crescere le sue prime iniziative.

Abbandonata, verso il 1910, l’idea di fondare un’organizzazione cattolica laicale dedita alla stampa, resta nella mente di Don Alberione che la sua fondazione è già “**molteplici**” dai primi anni (1916), tutta incentrata sulla stampa come “apostolato” mediante l’unione di tre gruppi: ramo maschile-religioso, ramo femminile-religioso e ramo laico maschio-femminile.

Nell’anno 1924 la Famiglia Paolina si arricchisce con le **Pie Discepole del Divin Maestro** (data ufficiale il 10 febbraio 1924), iniziate con alcune Suore prese tra le Figlie di San Paolo e che Don Alberione avvia all’apostolato dell’adorazione perpetua per la buona stampa e all’assistenza ai sacerdoti. Nello stesso anno cominciano ufficialmente i **Discepoli del Divin Maestro**, per completare con la realizzazione tecnica e la diffusione l’apostolato redazione del sacerdote paolino.

Dalle Figlie di San Paolo, Don Alberione nel 1936 sceglie due Suore per dare inizio alle **Suore di Gesù Buon Pastore** (data ufficiale di nascita il 7 ottobre 1938) con il compito di aiutare i Sacerdoti nel loro ministero parrocchiale anche con un’opera particolare di pastorale con i mezzi di comunicazione sociale.

Mentre la fisionomia della Società San Paolo si precisa nell’organizzare la collaborazione tra Sacerdoti e Discepoli, più difficile è giungere all’identificazione esatta del ramo femminile composto di tre Congregazioni. Inoltre, tenendo conto delle disposizioni del Diritto Canonico del 1917, è problematico regolare i rapporti tra Società San Paolo e Figlie di San Paolo, visto il comune apostolato. I Cooperatori paolini sono coinvolti nell’aiuto alle Congregazioni che sono successivamente avviate.

Il bilancio dell’attività fondazionale fino al **1954** è tracciato da Don Alberione in *AD* (cf. nn. 33-35): unico spirito e apostolati diversi ma complementari, collaborazione, separazione e indipendenza; la Società San Paolo è **altrice** delle altre tre Congregazioni (cf. *AD* 35). La

giustificazione dell'esistenza delle quattro Congregazioni è data da Don Alberione: "Ogni Congregazione ha compiti così complessi che se fossero raccolti in un unico Istituto avremmo una disorganizzazione e sofferenza continua in tutto ed in tutte" (*San Paolo*, 23 maggio 1954).

1.3. Dopo una lenta maturazione del progetto di un Istituto laicale portato avanti da Don Alberione con alcune giovani romane, l'8 settembre 1959, emettono la prima professione sette Suore, dando inizio alla **Suore della Regina degli Apostoli (Apostoline)** che hanno come apostolato di occuparsi, con i mezzi tradizionali e con i mezzi moderni, di ricerca, formazione e assistenza alle vocazioni.

Nel 1958 Don Alberione valorizza per la Famiglia Paolina lo stato di vita di "**consacrati secolari**" previsto dalla *Provida Mater Ecclesia* (1947) di Pio XII dando inizio agli Istituti di **San Gabriele Arcangelo**, **Maria SS.ma Annunziata** e, nel 1959, **Gesù Sacerdote** che saranno approvati dalla Santa Sede come "aggregati alla Società San Paolo" l'8 aprile 1960.

Nel corso di esercizi spirituali dell'aprile **1960** alla **Società San Paolo**, Don Alberione dichiara conclusa la sua attività di Fondatore e può offrire una descrizione più chiara dell'identità delle 5 Congregazioni religiose, dei 3 Istituti aggregati di vita secolare e dell'Associazione Cooperatori Paolini (cf. *Ut perfectus sit homo Dei*, I, nn. 19-20 e 368-382; III, 102-109; 182-191).

«Uno è lo spirito, quello contenuto nel cuore di S. Paolo; sono uguali le devozioni; e i vari fini convergono in un fine comune e generale: dare Gesù Cristo al mondo, in modo completo, come Egli stesso si è definito: "Io sono la Via, la Verità e la Vita"» (*UPS* I, 20).

La missione paolina è universale rispetto al pubblico, ai mezzi tecnici, ai tempi e all'oggetto (cf. *UPS*, I, n. 372-374) ed è affidata alla "immensa parrocchia paolina", che sullo stile della parrocchia territoriale è composta di una direzione e dei vari incarichi (cf. *UPS* I, 381).

"Come sono uniti questi Istituti: 1) Per la comune origine. 2) Per il fine generale. 3) Per il medesimo spirito paolino, anche nella diversità delle opere. 4) Per l'attività convergente, cooperante, dinamica, alimentata dall'unica linfa" (*UPS*, I, 381).

"La Società San Paolo, che è come la Madre degli altri Istituti, deve dare loro lo spirito paolino" (*UPS*, I, 19); "Il calore e la luce devono discendere dai Sacerdoti paolini, che hanno qui un grande e delicato ministero" (*UPS*, I, 20). "La Società San Paolo è altrice rispetto alle altre" (*UPS*, I, 376). "Le varie Istituzioni della Famiglia Paolina avranno alimento e vitalità dalla Società San Paolo" (*UPS*, I, 382).

"Ogni Istituto ha la sua approvazione. Ogni Istituto ha il proprio governo. Ogni Istituto ha le proprie Costituzioni. Ogni Istituto ha la propria amministrazione. Ogni Istituto ha il proprio apostolato.

Tutti gli Istituti considerati assieme formano la Famiglia Paolina. Tutti gli Istituti hanno comune origine. Tutti gli Istituti hanno un comune spirito. Tutti gli istituti hanno fini convergenti" (*UPS*, III, 185).

"L'unione di spirito. Questa è la parte sostanziale. La Famiglia Paolina ha una sola spiritualità: vivere integralmente il Vangelo; vivere nel Divin Maestro in quanto egli è Via, Verità e Vita; viverlo come lo ha compreso il suo discepolo San Paolo. Questo spirito forma l'anima della Famiglia Paolina; nonostante che i membri (costituiti dagli Istituti collegati) siano diversi e operanti variamente" (*UPS*, III, 187).

1.4. Nella **Famiglia Paolina**, Don Alberione pone come elemento comune la spiritualità del Cristo integrale interpretato da San Paolo; affida alla Società San Paolo e ai suoi Sacerdoti il ruolo di "altrice" e "animatori dello spirito paolino"; come nella parrocchia territoriale l'evangelizzazione è affidata al Sacerdote, così nella "parrocchia universale paolina" è affidata al sacerdote al quale si associano il Discepolo, la Suora, i membri degli Istituti aggregati, i laici Cooperatori che svolgono "apostolati" diversi ma convergenti; tutte le Istituzioni sono coinvolte, ciascuna a suo modo, nell'apostolato con i mezzi di comunicazione sociale.

Nel corso di esercizi spirituali straordinari per le **Figlie di San Paolo** (15 maggio – 5 giugno 1961), Don Alberione illustra la composizione della Famiglia Paolina (*Alle Figlie di San Paolo. Spiegazione delle Costituzioni 1961*, nn. 224-228 e 276). Descrivendo i vari apostolati, egli precisa: “Prima faceva tutto la Società San Paolo, ma arrivati a otto Istituti, ognuno entri nella sua strada. ...Quindi spirito unito, apostolato distinto” (n. 228):

Nel corso straordinario di esercizi spirituali alle Superiori e Suore anziane delle **Pie Discepoli del Divin Maestro** (12 maggio – 1 giugno 1963), Don Alberione descrive la Famiglia Paolina mettendo in risalto la complementarità tra la parte maschile e la parte femminile (*Alle Pie Discepoli del Divin Maestro, 1963*, nn. 162- 168).

“La Famiglia Paolina rispecchia la Chiesa nelle sue membra, nelle sue attività, nel suo apostolato, nella sua missione” (*Id*, n. 163). “La spiritualità è sempre in Gesù Maestro, Via, Verità e Vita. ....Il fondo è comune. E tuttavia nella Chiesa di Dio vi sono molte mansioni. ...Perciò il fondo è in comune: e nel modo di formare, dar la formazione, e nel modo di compiere la pietà, e nel modo di compiere l’apostolato” (nn. 164-165). “Il sacerdote fa la sua parte riguardo alle altre parti della Famiglia Paolina, agli Istituti che compongono la Famiglia Paolina: deve insegnare, dare indirizzo, in generale, per mezzo di chi deve guidare l’Istituto maschile; e poi le varie attività sempre secondo lo spirito paolino” (*Id*, n. 166).

Nel 1964, cinquantesimo di fondazione della Società San Paolo, Don Alberione presenta in sintesi la Famiglia Paolina e conclude: “Lo spirito è uno, le attività apostoliche sono varie. La Società San Paolo comunica lo spirito, mentre i singoli Istituti godono di piena libertà di governo, di amministrazione e apostolato” (*50 anni a servizio della Chiesa coi mezzi di comunicazione sociale*, p. 7).

Nel *San Paolo*, sett.-ott.-nov. 1968 vi è una descrizione generale della Famiglia Paolina, con una conclusione di Don Alberione: “Ho seguito l’ufficio dell’apostolato dal 1914 al 1968, con la grazia divina. Ora sono arrivato a 84 anni della mia vita; che si chiude col tempo e passa all’eternità; in ogni ora ripeto la fede, la speranza e la carità a Dio e alle anime”.

È doverosa una precisazione sull’**Istituto Santa Famiglia** che non figura tra gli Istituti “aggregati” elencati nelle varie rassegne presentate da Don Alberione. L’Istituto Santa Famiglia è stato formalmente approvato dalla Santa Sede il **19 giugno 1982** e il **19 marzo 1993** giustificando la sua derivazione con riferimenti che manifestano senza esitazioni il desiderio di Don Alberione di promuovere il bene spirituale della famiglia, già espresso nel dar vita all’*Unione Famiglie Cristiane*, composta dagli abbonati o simpatizzanti dello spirito della rivista *Famiglia Cristiana*, approvata il 23 aprile 1963. La Santa Famiglia è a pieno titolo il quarto Istituto di vita secolare consacrata “aggregato” alla Società San Paolo.

## 2. La Famiglia Paolina dal 1971 ad oggi

2.1. Negli anni 1962-1965 la Chiesa vive l’esperienza del **Concilio Vaticano II** e la Famiglia Paolina partecipa a questo evento straordinario nella persona del suo Fondatore che, oltre alla sua presenza assidua e orante, commenta con discorsi e scritti i lavori dell’assemblea conciliare, soprattutto dando particolare rilievo al decreto *Inter mirifica*, presentato come la massima approvazione del carisma paolino.

Don Alberione è felice per il Concilio, non solo perché approva l’apostolato paolino con i mezzi di comunicazione sociale, ma anche perché si caratterizza con la preoccupazione di essere “**pastorale**”, di “salvare gli uomini di oggi”. Spiegando il Concilio alle Istituzioni della Famiglia Paolina, egli afferma che “**noi abbiamo poco da cambiare**” e i Paolini e le Paoline che erano in comunità in quegli anni avevano la sensazione di essere all’avanguardia, di aver preceduto le conclusioni del Vaticano II e quindi di dover solo realizzare qualche adattamento, ma non cambiamenti di fondo.

In realtà il Vaticano II è stata la “massima approvazione del carisma paolino” per l’evangelizzazione con i mezzi di comunicazione sociale, ma sollecitava la Famiglia Paolina anche per **altri temi**: fondare la vita di fede sullo studio delle Sacre Scritture, coinvolgere i fedeli nella

partecipazione alla liturgia, promuovere la vita cristiana nella sua dimensione di etica sociale, rendere l'impegno della santificazione strettamente unito alla missione, affidare la responsabilità dell'evangelizzazione a tutti i battezzati motivando i laici, valorizzare il sacerdozio comune dei fedeli e il sacerdozio ministeriale, invitare la vita consacrata a rivedere la sua identità rispettando tutte le varie modalità di vita, curare la formazione dei sacerdoti e dei religiosi in funzione della missione specifica, prestare attenzione non solo ai contenuti della fede da proporre, ma anche ai cambiamenti della società e delle culture da considerare come "segni dei tempi" portatori della presenza di Dio, ecc.

Gli avvenimenti del "**maggio 1968**" a livello sociale e culturale costituiscono un contesto che incide anche sulla Chiesa nella recezione e interpretazione del Vaticano II, particolarmente in Europa.

Il Concilio affrontando i diversi argomenti della vita di fede invitava anche a ripensare il carisma paolino elaborato da Don Alberione con le **categorie teologiche della sua formazione e l'esperienza di vita di fede agli inizi del 1900** che presentavano questa fisionomia: i contenuti della fede di pertinenza del clero, illustrati più con formulazioni teologiche che usavano la Sacra Scrittura come appoggio alle loro giustificazioni; una liturgia in latino con il popolo quasi spettatore; un'etica piuttosto individuale preoccupata di ciò che "non si deve fare" e concentrata su alcuni comandamenti; l'impegno dell'evangelizzazione tutto nelle mani del clero e della gerarchia ecclesiastica con una partecipazione minima dei laici all'apostolato; la centralità e responsabilità intera del sacerdozio ministeriale; la superiorità della vita consacrata contemplativa e della preghiera sull'azione; la salvezza intesa come "cura delle anime" da realizzarsi quasi al di fuori del contesto sociale e culturale, ecc.

2.2. Le reazioni della Famiglia Paolina al Vaticano II si manifestano anzitutto nella celebrazione dei **Capitoli generali speciali** delle Congregazioni paoline che coinvolgono le Paoline e i Paolini per "adattare il carisma paolino" alle indicazioni conciliari, nelle componenti fondamentali e nella revisione delle Costituzioni.

Esaminando gli **Atti** e i testi delle **Costituzioni** che sono stati redatti dai vari Capitoli generali, si può osservare che la rielaborazione da parte di ogni Congregazione è creativa, mentre la trattazione dell'organizzazione e del funzionamento della Famiglia Paolina non presenta particolari elaborazioni ripensate con i risultati teologici e le indicazioni operative del Concilio.

A questa accentuazione della singola Congregazione, occorre aggiungere la **scomparsa di Don Alberione** (26 novembre 1971) e la percezione netta in tutte le Istituzioni della Famiglia Paolina di aver perso il punto di riferimento e di unità.

2.3. Per alcuni anni nelle Istituzioni della Famiglia Paolina si vive di "ricordi" di ciò che si è udito e visto fare direttamente da Don Alberione. Con il passare del tempo si evidenzia l'urgenza, soprattutto per le generazioni giovani e pensando a quelle future, di offrire documentazione sul pensiero e sull'opera di don Alberione: si potenzia il **Centro di Spiritualità Paolina** (nato nel Capitolo generale speciale della Società San Paolo del 1969/1971), prende forma lo **Studio Paolino Internazionale della Comunicazione Sociale** (=SPICS, 1980), inizia la cura dell'**Opera Omnia** di Don Alberione (nelle varie Congregazioni), si avviano gli **Incontri annuali dei Governi generali della Famiglia Paolina** (1983), gli **Incontri del Superiore generale e delle Superiori generali** (due volte l'anno), il **Corso annuale sul carisma paolino** (1997), si dà vita alla Commissione intercongregazionale per la **beatificazione di Don Alberione** (2003) che porta alla nascita del sito **Alberione.org**, alla Commissione per lo studio del **Libro delle preghiere della Famiglia Paolina** (2007), alla Commissione per la revisione dello **Statuto dell'Associazione Cooperatori Paolini** (2009), e alla Commissione per il **centenario** (2010).

La storia della Famiglia Paolina, dalla morte del Fondatore ad oggi, è affidata alla responsabilità dei Capitoli generali, dei Superiori generali con i rispettivi Consigli generali, delle Commissioni intercongregazionali, dell'*Opera omnia* di ogni Istituzione, del Corso sul carisma

paolino, ai contributi degli incontri di preghiera, di pensiero e di collaborazione nella varie nazioni dei cinque continenti, alla qualità dei rapporti tra le specifiche attività apostoliche, alla cura delle relazioni fraterne che, proprio perché tali, a volte sono conflittuali con reciproche sofferenze.

La costante autonomia e la necessaria indipendenza acquisite in questi anni soprattutto delle Congregazioni paoline, trovano nel vivere insieme il centenario del 2014 un'opportunità per ripensare la diversità in funzione dell'unità. La fatica di Don Alberione nella sua attività di Fondatore non è stata di essere creativo nel dar vita alla molteplicità delle Istituzioni, ma ad organizzare la diversità in unità irrinunciabile.

### 3. La Famiglia Paolina dal 2014 verso il futuro

3.1. L'immagine della Famiglia Paolina come **“parrocchia”**, utilizzata da Don Alberione nel 1960 al termine della sua attività di Fondatore, è quella che descrive meglio la sua idea, dopo aver incontrato numerosi ostacoli, sia da parte degli organismi ecclesiali sia per difficoltà organizzative interne, nel realizzare la sua idea primitiva di un'unica realtà formata da diverse persone e compiti.

La parrocchia territoriale, con a capo il sacerdote parroco, è interamente dedicata alla **“cura delle anime”**, alla pastorale intesa come evangelizzazione di tutti gli abitanti e non solo dei fedeli praticanti. Inoltre quest' unica missione, affidata come responsabile ultimo al parroco, richiede e motiva la presenza di un' **organizzazione** delle varie mansioni di tutti i collaboratori del parroco.

Anche nella “parrocchia paolina” l'unica missione è la **“pastorale”**, intesa come **“evangelizzazione degli uomini di oggi con i mezzi di oggi”**; la pastorale paolina esige un' **organizzazione** di forze e attività che trovano nel sacerdozio paolino il denominatore comune per **“dare Dio agli uomini e dare gli uomini a Dio”** ed esercitare un autentico “ministero” efficace, non solo “opere buone”.

Tutta l'attività della Famiglia Paolina è **“pastorale”** e tutti i membri della Famiglia Paolina, con i diversi stati di vita ecclesiale concorrono, con la stessa spiritualità e con apostolati diversi, all'evangelizzazione intesa come **“ministero sacerdotale”** sia in forza del battesimo che come “associati” alla funzione del ministero ordinato paolino. La caratteristica **“pastorale”** rende tutta la Famiglia Paolina **“missionaria”** poiché non si preoccupa solo della propria santificazione, ma impegnata alla “santificazione del prossimo”. Don Alberione ci ricorda di non vivere nel chiuso di **“Io e il mio Dio”**, ma nella vastità di **“Io, il mio Dio e il popolo”**. Per comprendere la missione **“sacerdotale”** della Famiglia Paolina dobbiamo rifarci al significato che il nostro Padre San Paolo dava al suo ministero apostolico (cf. Rm 1, 9-10 e 15,16).

3.2. La comune esperienza spirituale che la Famiglia Paolina vuole vivere e comunicare agli altri è **Cristo Maestro Via, Verità e Vita come “interpretato da San Paolo”**.

Il Concilio Vaticano II ha formulato e invitato a vivere la vita cristiana nella sua totalità di: lettura e assimilazione della Parola di Dio, celebrazione cosciente e partecipata della liturgia, testimonianza cristiana in ogni aspetto della vita sociale. Nella formulazione di Don Alberione, questo programma è espresso con la necessità di annunciare e vivere il Cristo integrale (Maestro), dogma (Verità), culto (Vita) e morale (Via).

In un certo modo, come spiegava Don Alberione stesso, il “Cristo integrale e non frazionato” della spiritualità paolina è quello di una vita di fede secondo il Vangelo preso nella sua totalità, senza identificarsi con una particolare scuola di spiritualità. Pur tenendo conto della rielaborazione delle componenti della fede riproposta con chiarezza dal Vaticano II, l'eredità immutabile e il contributo specifico della Famiglia Paolina alla comunità ecclesiale resta una spiritualità integrale, ma **“come interpretata da San Paolo”**. Non a caso ci diciamo “Paoline e Paolini”!

Don Alberione ci ha lasciato come testamento che **“la Famiglia Paolina deve essere San Paolo oggi vivente”** (*San Paolo*, luglio-agosto 1954), che **“la Famiglia Paolina composta di molti membri, sia San Paolo-vivente in un corpo sociale”** (*Anima e corpo per il Vangelo*, p. 63). Non dobbiamo pensare che il nostro riferimento a San Paolo sia solo per “usare i mezzi moderni”

nell'evangelizzazione né solo di comunicare con chi non crede, ma San Paolo deve essere nostro modello anzitutto nel modo di fare esperienza di Cristo e di proporlo agli altri: è il **“Vangelo di Paolo”**.

3.3. La cellula madre di tutte le Istituzioni della Famiglia Paolina è la Società San Paolo, pensata da Don Alberione come una forma completa di “nuova evangelizzazione” di fronte al fenomeno della stampa che incideva sulle folle allontanandole dalla chiesa. Poiché la parrocchia territoriale non può raggiungere le masse dei lettori, il Fondatore elabora l'equivalenza tra **“la predicazione scritta”** e la **“predicazione orale”**. Alla parrocchia territoriale egli affianca la **“parrocchia di carta”**; al sacerdote parroco, egli associa il **“sacerdote scrittore”**, al “ministero diretto” del sacerdozio ordinario egli pone accanto un **“ministero mediato dalla comunicazione scritta”**.

Attorno a questa idea iniziale, Don Alberione **coinvolge** la donna consacrata, il laico consacrato, sacerdoti e laiche e laici consacrati nella secolarità, cooperatori e collaboratori. A tutte le fondazioni successive Don Alberione chiede, adattato allo specifico apostolato di ognuna, il coinvolgimento per l'evangelizzazione con la stampa e con i mezzi di comunicazione sociale, suo progetto iniziale.

Se è vero che l'evangelizzazione con la stampa non è l'unico apostolato che Don Alberione considera **“moderno”** perché egli ritiene moderno anche l'**apostolato eucaristico, liturgico e sacerdotale** delle Pie Discepole, il **ministero pastorale** delle Suore di Gesù Buon Pastore, l'**apostolato vocazionale** delle Apostoline, la **collaborazione agli apostolati paolini** di coloro che vivono una secolarità consacrata, dei cooperatori e dei collaboratori, resta il fatto inoppugnabile che l'apostolato della comunicazione è il **primo** e quello che la comunità ecclesiale, ancora oggi, riconosce come il più **“originale”** suscitato dallo Spirito per mezzo del beato Alberione.

L'**evangelizzazione nella comunicazione con la comunicazione** è l'apostolato prioritario a tempo pieno della Società San Paolo e delle Figlie di San Paolo, ma, tenendo conto degli sviluppi sorprendenti della comunicazione in questi ultimi decenni, soprattutto del linguaggio digitale, riemerge e si capisce meglio l'idea iniziale del Fondatore che tutta la Famiglia Paolina, in modi diversi, è coinvolta nella comunicazione non solo perché può partecipare al suo uso per l'evangelizzazione, ma anche perché la comunicazione incide su tutti gli aspetti del carisma paolino.

Infatti, i mutamenti della comunicazione, passata da semplice “mezzo isolato” ad essere un “insieme di mezzi”, poi una “cultura di massa” ed oggi a formare un “modo di esistere”, non è da prendere in considerazione solo come **“opportunità”** per l'evangelizzazione, ma è un **“ambiente di vita”** che incide sulla personalità, sulla società, sulla Chiesa e sul carisma paolino. Prima ancora di servire per evangelizzare, la comunicazione digitale è il “mondo” in cui vivono e si formano la Paolina e il Paolino come persona, consacrato e apostolo. La pastorale vocazionale, le tappe formative, la specializzazione apostolica, la presentazione dei voti religiosi e della vita in comune devono tener conto del passaggio dalla comunicazione mass mediale alla comunicazione digitale.

Proprio la trasformazione della comunicazione da **“strumento per comunicare”** a **“valori di una nuova cultura”** dovrebbe aiutarci a far evolvere la **mentalità pastorale** di tutta la Famiglia Paolina. La storia della comunicazione ci documenta che con il sorgere progressivo dei vari mass media, si aggiungono nuovi strumenti ma il modello comunicativo resta identico; con la comunicazione digitale non cambia solamente il mezzo, ma si trasforma il modello comunicativo: è **la comunicazione che cambia** e questo influisce su tutte “le ruote del carro paolino” da sorvegliare con costante attenzione per formare apostole e apostoli di “oggi”.

La Famiglia Paolina, particolarmente sensibile alla comunicazione, osservando le trasformazioni avvenute nella comunicazione, dovrebbe essere più allenata a **“leggere i segni dei tempi”** nella loro varietà prendendo seriamente lo stile di Don Alberione: **“salvare gli uomini di oggi, non quelli vissuti secoli or sono”**. Questo è il significato di “pastorale paolina”: **costante preoccupazione del pubblico**.

Le crisi di vocazioni, i problemi di vita comunitaria e le forti difficoltà nell’apostolato di qualche Istituzione della Famiglia Paolina in alcune nazioni, oltre a trovare la spiegazione nei **contesti esterni**, potrebbero avere anche un’ulteriore ragione “**interna**”. Dobbiamo interrogarci se del programma alberioniano: “*salvare gli uomini di oggi con i mezzi di oggi*” non abbiamo, nel migliore dei casi, enfatizzato “*i mezzi di oggi*”, trascurando la conoscenza dell’identità “*degli uomini di oggi*” in continuo mutamento. Ci siamo attardati – quando è stato fatto – a cambiare o integrare i “mezzi”, ma abbiamo, forse, trascurato la conoscenza esatta del pubblico e così ci ritroviamo con prodotti “moderni”, con un carisma “moderno” e una vocazione “moderna”, ma tutti elementi “obsoleti” per gli uomini e le donne di oggi.

3.4. Poiché l’identità della Famiglia Paolina è di “essere San Paolo vivente oggi in un corpo sociale”, il tema scelto per orientare il triennio di preparazione al centenario del 2014 è: ***La Famiglia Paolina: una lettera di San Paolo agli uomini di oggi.***

Per essere “una lettera di San Paolo” dobbiamo aver assimilato il suo particolare modo di fare esperienza di Cristo (=il “suo” Vangelo) e di evangelizzare i pagani (=gli uomini di oggi, in particolare il “popolo della comunicazione”). Sulla comune spiritualità e sulla necessità di “salvare gli uomini di oggi con i mezzi di oggi” esiste **unanimità** in tutte le Istituzioni della Famiglia Paolina.

Quando queste certezze sono calate negli “**apostolati convergenti**” della Famiglia Paolina abbiamo sotto gli occhi la nostra storia, sia come è stata scritta durante l’intera esistenza di Don Alberione sia come si è sviluppata negli anni successivi fino a noi. L’occasione del centenario ci può aiutare ad approfondire non solo l’**unità spirituale**, ma anche la “**convergenza**” degli apostolati specifici per superare i rischi di un’autonomia che è improponibile in teoria e in pratica perché **l’appartenenza alla Famiglia Paolina** è un elemento **immutabile** per tutte le dieci Istituzioni.

Per dare concretezza alla “convergenza degli apostolati paolini” a livello mondiale, la Famiglia Paolina, nel centenario della sua fondazione è chiamata a riflettere almeno su **due fenomeni**. Anzitutto i **cambiamenti** avvenuti nella storia delle singole Istituzioni dalla loro specifica fondazione. Limitandoci alla Società San Paolo è facile tratteggiare l’evolversi della sua fisionomia di personale, di attività apostoliche, di risorse finanziarie e patrimoniali per operare poi le conseguenti proiezioni nel futuro.

Inoltre, la Società San Paolo, le Figlie di San Paolo, in parte più limitata le Pie Discepole, a cominciare da date diverse, per svolgere i loro apostolati hanno avuto bisogno di un coinvolgimento di “**collaboratrici e collaboratori**” che ha richiesto anche l’impegno di assumere la struttura imprenditoriale a servizio degli apostolati, con contributi positivi e negativi facilmente identificabili.

Con la prudenza suggerita da queste costatazioni, per non lasciare solo all’onnipresenza sapiente della Provvidenza la riunificazione dell’efficacia dei singoli apostolati paolini nel mondo, è necessario pensare ad un **Progetto di pastorale paolina** che sia pensato e attuato come Famiglia, con poche scelte di carattere universale elaborate dai Governi generali e con l’attuazione concreta a livello di continenti e nazioni.

L’elaborazione comune di un *Progetto di pastorale paolina* può essere un’occasione propizia per approfondire San Paolo, studiare l’identità degli uomini di oggi, conoscere meglio lo specifico di ogni Istituzione della Famiglia Paolina, osservare l’originalità dell’evangelizzazione nella comunicazione, elencare le collaborazioni apostoliche possibili, lavorare insieme alla necessità di inculturare il carisma paolino nelle nazioni dove operiamo, prendere coscienza del bisogno di integrare, con la nostra originalità, l’impegno di evangelizzazione delle Chiese continentali e locali, sperimentare nei fatti di essere una Famiglia tutta pensata e mobilitata dal beato Giacomo Alberione per essere “**pastorale**”, per l’**annuncio**.